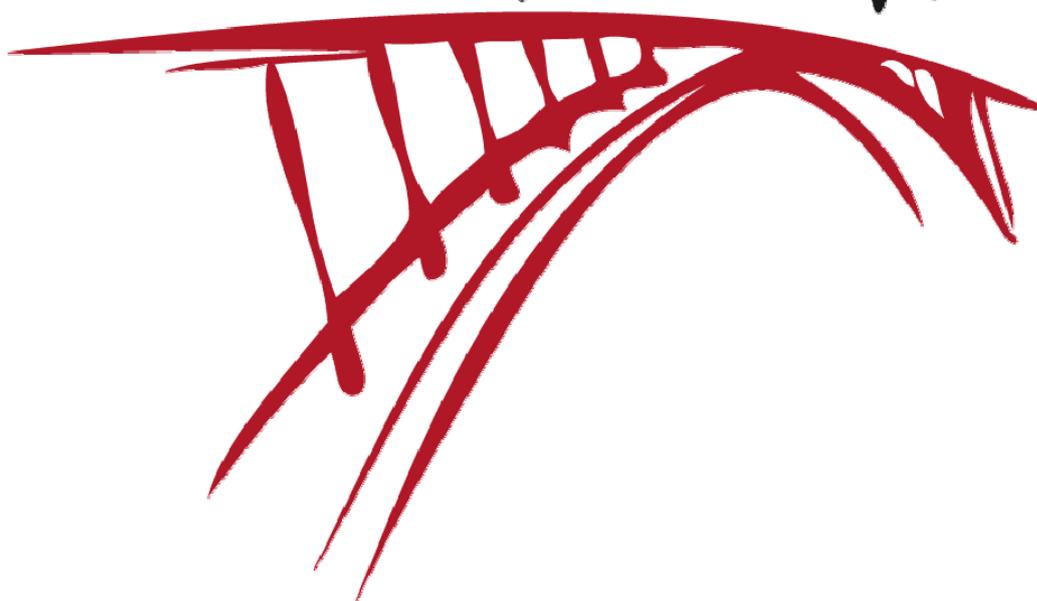




CNPI

EPPI

Andare Oltre



**CONGRESSO STRAORDINARIO
ROMA, 13-14-15 NOVEMBRE 2014**

RASSEGNA

STAMPA



CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA



COMUNICATO STAMPA

Periti industriali solo laureati

Semaforo verde alla scelta di porre la laurea come vincolo di qualità per esercitare la professione

Roma, 15 novembre 2014. “Oggi abbiamo preso una decisione straordinaria ed era l’unica possibile”, ha detto **Giampiero Giovannetti**, presidente del Consiglio nazionale periti industriali. “**Porre il titolo di laurea come vincolo per l’esercizio della nostra libera attività** è infatti l’unica scelta che ci consentirà di continuare a svolgere con competenza il nostro ruolo di servizio al cittadino e di dare il nostro contributo al rilancio del Paese”. Giovannetti rilancia con orgoglio la scelta di dare valore alla “nostre competenze, per essere alla pari con altre professioni tecniche nei concorsi, nell’assegnazione di appalti, nel rapporto con il cliente”. Una decisione frutto di una tre giorni di lavori serrata, nell’ambito Congresso straordinario di categoria, e di un percorso di discussione organizzato sul territorio in 13 incontri da Maggio ad Ottobre, che alla fine ha portato 619 delegati al Congresso.

La categoria ha preso la sua decisione **in modo quasi unanime**: l’opzione laurea alla fine ha ottenuto il consenso dell’85% dei votanti e questo significa un passo che non divide ma unisce le varie anime della professione. “Già da lunedì, ha sostenuto con forza Giovannetti, saremo al lavoro compatti per portare a termine il cambiamento”.

In concreto, questo significherà che i futuri accessi all’albo saranno garantiti solo con laurea triennale o titolo equipollente. Resta comunque aperta la possibilità che i giovani si iscrivano con il diploma di maturità di perito industriale rilasciato dalla scuola superiore entro la scorsa ultima sessione di esami (2014) per i cinque anni successivi all’entrata in vigore del provvedimento. Invece, i futuri diplomati dal Luglio 2015 (cioè quelli interessati dalla Riforma Gelmini) avranno accesso appunto solo con il possesso di un titolo di laurea triennale.

“Credo, **conclude Valerio Bignami**, presidente dell’Ente di previdenza periti industriali, che questa scelta porterà anche i suoi effetti inevitabili nel settore previdenza. **La Cassa dovrà diventare un fattore attrattivo** per i giovani nuovi laureati, dato che lo stesso titolo di studio aprirà la porta a diverse professioni”. Dunque più servizi, più efficienza, più sostegno alla professione e maggiore visibilità: “e noi siamo qui ad accettare la sfida”.

Per informazioni: Benedetta Pacelli (cell. 3396098097) Roberto Contessi (cell. 3477189693)



CONGRESSO STRAORDINARIO
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

*Un Paese e una categoria
alla ricerca di un nuovo
equilibrio, promuovendo
lavoro e welfare*

PERITI INDUSTRIALI

Congresso straordinario al via Campania ben rappresentata Esposito: Ecco il nostro apporto

SARANNO gli oltre 600 delegati di tutti i Collegi d'Italia a disegnare a Roma il futuro professionale dei Periti Industriali e Periti Industriali Laureati. L'appuntamento è per il 13, 14 e 15 novembre a Roma al Congresso Straordinario di categoria "Andare Oltre. Un Paese e una categoria alla ricerca di un nuovo equilibrio promuovendo lavoro e welfare". Novità assoluta: per la prima volta sarà il territorio a scegliere la strada da percorrere per affrontare con efficacia un mercato del lavoro sempre più complesso, una previden-



za adeguata. Si guarda, insomma, soprattutto al futuro dei diplomati visto che tra i temi emerge anche la necessità di armonizzare il vecchio regolamento professionale all'evoluzione della normativa degli ultimi dieci anni. Sullo sfondo il dpr 328/01 che stabilisce che agli esami di Stato si accede anche con la laurea triennale. Ma anche la riforma degli Istituti tecnici attuata dall'ex ministro Gelmini che ha razionalizzato gli indirizzi, raggruppandoli in un settore tecnologico con nove specializzazioni. Per non parlare delle norme sui tirocini personalizzanti ridotti dai 24/36 mesi ad un massimo di 18 (riforma Severino, Dpr. 137/12). Di qui il via libera ad un Congresso Nazionale Straordinario

che sui diversi tavoli passerà al setaccio la professione. Intanto si stabilirà se porre o meno il titolo di laurea come requisito obbligatorio per l'iscrizione all'albo o se procedere con l'accorpamento definito verticale con l'Ordine degli Ingegneri. Ma sul piatto anche le questioni sulla previdenza e i meccanismi che possono rendere più solidale il metodo di calcolo contributivo: una rivalutazione meno legata a doppia catena al Pil e l'ipotesi di una pensione di base. "Come componenti del Consiglio Nazionale - spiega Giovanni Esposito,

consigliere nazionale campano dei Periti Industriali e Periti Industriali Laureati - ci siamo dati la regola assoluta dell'ascolto e garantiremo l'apertura di tutti i canali istituzionali necessari per attuare le scelte che arriveranno dai territori, Campania compresa, atteso che il Collegio di Napoli resta per numero degli iscritti uno dei più rappresentativi in Italia". E tra i temi su cui Esposito punta l'indice "l'indispensabile e costante raccordo con il mondo universitario". Obiettivo, "mantenere e qualificare sempre di più - spiega - il livello professionale attuale, il settimo secondo i parametri europei, che è stata tra le tante una delle conquiste più significative del nostro ordine professionale".

Periti, competitivi e con giusta pensione

(ANSA) - ROMA, 12 NOV - Non perdere il treno del mercato del lavoro e poter contare su "una previdenza adeguata". Un impegno ed un auspicio per i periti industriali, che da domani pomeriggio a sabato 15 novembre terranno a Roma, al Marriott Hotel, il loro congresso straordinario, che vedrà la partecipazione, oltre che dei 600 delegati (che arriveranno da ogni parte d'Italia), anche di rappresentanti istituzionali, parlamentari, economisti ed esponenti del mondo delle professioni e della previdenza privata. In particolare, la categoria, fanno sapere in un comunicato congiunto il Consiglio nazionale dell'ordine (Cnpi) e l'ente pensionistico (Eppi), nel corso delle tre giornate di dibattito punterà i riflettori sul futuro dei diplomati, per i quali "è arrivato il momento delle scelte, dopo i provvedimenti legislativi accavallatisi negli ultimi 15 anni: dal Dpr 328/01, che ha stabilito che agli esami di stato si accede anche con la laurea triennale, alla riforma degli istituti tecnici, attuata dall'ex ministro Gelmini che ha portato al superamento del titolo di perito industriale". E, sullo sfondo, la necessità di "restare a pieno titolo" nel settore delle "professioni intellettuali regolamentate" per essere competitivi nel mercato lavorativo. "Faremo una riflessione - dichiara il presidente del Cnpi, Giampiero Giovannetti - per consentire ai periti industriali di fare quel balzo nel terzo millennio e continuare a contribuire alla crescita del Pil del nostro Paese", mentre il numero uno dell'Eppi, Valerio Bignami, si dice "determinato ad aprire un percorso per individuare un nuovo modello di welfare, un sistema complessivo e di interventi" di assistenza a beneficio degli iscritti. Alla tre giorni congressuale, interverranno, fra gli altri, Pierpaolo Baretta (sottosegretario all'Economia), Andrea Camporese (presidente dell'Adepp, l'Associazione delle Casse previdenziali private) e Marina Calderone (presidente del Cup, Comitato unitario delle professioni).

Previdenza: Congresso periti industriali, focus su professione

(AGI) - Roma, 12 nov. - Trovare un nuovo equilibrio tra lavoro e Welfare, ridefinire le competenze e ridare slancio alla professione del perito industriale alla luce delle nuove sfide nazionali ed europee. Sono queste le tematiche su cui aprirà domani a Roma, fino a sabato 15 novembre, il Congresso straordinario dei periti tecnici e industriali a cui parteciperanno circa 600 delegati da tutta Italia per "fare una valutazione che condizionerà definitivamente le sorti della categoria, per non perdere il treno del mercato del lavoro e avere poi una previdenza adeguata", si legge in un comunicato. Sullo sfondo la necessità sentita dalla categoria di restare a pieno titolo nel settore delle "professioni intellettuali regolamentate" per essere competitivi nel mercato del lavoro e la scelta porre o meno il titolo di laurea come requisito obbligatorio per esercitare la professione di perito industriale. "E' un congresso straordinario" ha detto il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Giampiero Giovannetti "perché nulla è più come prima sia all'interno della nostra categoria che al di fuori. Il complesso di riforme che si sono susseguite senza sosta nell'ultimo decennio ci impone una seria riflessione per consentire ai periti industriali di fare quel balzo nel terzo millennio e continuare a contribuire alla crescita del Pil del nostro paese". Tre giorni di dibattito che intendono collocare le questioni inerenti ai professionisti tecnici nel più ampio contesto nazionale, non dimenticando una dimensione europea. Si parlerà di formazione e di accesso all'albo, ma anche dei nuovi modelli di organizzazione come ricetta anti-crisi, fino ai temi della previdenza e dei meccanismi che possano rendere "più solidale" il metodo di calcolo contributivo. Sul tavolo le questioni legate al sistema del Welfare. "Sono determinato - ha detto Valerio Bignami, presidente dell'Ente di previdenza periti industriali - ad aprire un percorso per individuare un nuovo modello di welfare, un sistema complessivo e non episodico di interventi." Le Casse di previdenza dei liberi professionisti, infatti, sono al centro di due provvedimenti che rischiano di minare la loro stessa funzione, ha spiegato il presidente di Eppi. Da una parte, la Legge di stabilità in approvazione che vuole confermare la tassazione sulle rendite del patrimonio al 26%, "tagliando la possibilità di mettere in campo iniziative tese a produrre posti di lavoro" ha aggiunto Bignami, d'altro canto, il sistema di rivalutazione dei contributi previdenziali degli iscritti. "Ritengo un tema serissimo - ha proseguito - la prospettiva di rivalutare nel 2015 negativamente i contributi (per il vincolo del Pil), perché incide sul valore dei risparmi che tutti i contribuenti, privati o pubblici, accantonano per la pensione. Per quanto riguarda i periti industriali, se sarà necessario metteremo in campo anche azioni eclatanti di disobbedienza: ho il dovere di difendere il potere d'acquisto delle future prestazioni dei liberi professionisti iscritti all'ente di previdenza." Il confronto vedrà la partecipazione di rappresentanti del mondo accademico, di esperti del sistema delle professioni regolamentate, di autorevoli politici.

Periti industriali, Sansone: "Riforma non tocchi status professionale intellettuale"

(ilVelino/AGV NEWS) Napoli, 12 NOV - "Quella del perito industriale e' una professione eminentemente intellettuale e tale deve restare, cosi' come tale deve restare il livello D riconosciutoci e, dunque, gia' previsto dalla direttiva europea sulle qualifiche professionali del 2005 e recepito nel nostro ordinamento nel 2007. Possiamo discutere su tutto e, per quanto riguarda il nostro futuro, siamo pronti a farlo, ma su questi due punti cardine non retrocederemo di un passo". Lo afferma il presidente del Collegio dei Periti Industriali di Napoli, Maurizio Sansone, che guidera' la rappresentanza campana di categoria al Congresso Straordinario "Andare Oltre" che si terra' a Marriot Hotel di Roma il 13, il 14 e il 15 novembre prossimo. "La buona notizia per i nostri iscritti e per i giovani che aspirano ad iscriversi ai collegi provinciali - aggiunge Sansone - e' che per la prima volta le scelte sul futuro delle professioni tecnico-industriali perverranno dal basso, cioe' dai territori, e a fronte della ferma determinazione dichiarata dal Consiglio Nazionale a percorrere tutti i canali istituzionali possibili per proporle ed attuarle al tavolo di confronto con il Governo. Sappiamo bene che la necessita' di armonizzare il vecchio regolamento professionale all'evoluzione della nuova normativa degli ultimi dieci anni e' un obbligo imprescindibile - prosegue Sansone - ma sappiamo anche che i periti industriali sono sempre stati, storicamente, i principali protagonisti dello sviluppo del Paese e che non gli si potra' non riconoscere il diritto di continuare ad esserlo. Siamo convinti che, dopo questi lunghi mesi pregressuali che ci hanno visti protagonisti di un serrato confronto con diversi Collegi d'Italia, soprattutto del Sud, sugli strumenti regolamentari, previdenziali e formativi - conclude Sansone - il Congresso sapra' disegnare con grande equilibrio un futuro di prospettiva per nostra categoria".

Bignami (Cassa periti), crisi è incompetenza, si lavori duro

(ANSA) - ROMA, 13 NOV - La vera crisi è "la crisi dell'incompetenza, senza crisi non c'è merito", perciò "lavoriamo duro, e finiamola con l'unica crisi pericolosa: non voler lottare per superarla". Parole con cui Valerio Bignami, presidente dell'Eppi, la Cassa previdenziale dei periti industriali, apre a Roma, all'Hotel Marriott, il Congresso straordinario della categoria, organizzato con il Consiglio nazionale dell'ordine (Cnpi). Ai 600 delegati giunti nella Capitale per la tre giorni di lavori, il numero uno dell'istituto pensionistico lancia un invito: "Rigeneriamoci, definiamo il nostro rapporto con la politica, ma prima stiamo fra la gente", poiché ancora troppe volte "i professionisti sono ritenuti dei privilegiati, ma sappiamo che non è vero: migliaia di giovani hanno scelto libera professione non volontariamente", puntualizza, bensì come strada obbligata, non riuscendo a trovare altro lavoro. Quel che occorre portare avanti è una "aggregazione" delle forze, unire, aggiunge Bignami, "servizi, preparazione e talenti: mettere a fattor comune tutto ciò significa legittimare il corpo sociale delle professioni" ed è il presupposto per "affrontare le sfide che il mondo ci pone". "Non possiamo - conclude il presidente dell'Eppi, citando Albert Einstein - pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose".

Periti: Giovannetti(Cnpi), chiarire su Società professionisti

(ANSA) - ROMA, 13 NOV - Bisogna "modificare l'attuale regolamento delle Società tra professionisti (Stp), chiarendo in maniera definitiva il trattamento fiscale/previdenziale dei redditi prodotti", perché sono in grado di generare occasioni occupazionali per i giovani, "sostituendo l'obsoleto modello del "professionista singolo" oggi ormai superato dalla complessità ed interdisciplinarietà delle questioni tecniche". A dirlo Giampiero Giovannetti, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi), aprendo il Congresso della categoria, oggi a Roma. E non è l'unica esigenza sottolineata, poiché "occorre dare valore giuridico reale al contratto di prestazione, dando più valore ai patti sui pagamenti da parte del committente. Oggi l'impegno più gravoso per un professionista nell'ambito della sua attività è davvero quello di ottenere i pagamenti delle prestazioni effettuate da parte di committenti pubblici e privati", continua dinanzi ai circa 600 delegati che partecipano alla 'tre giorni' in corso a Roma. Secondo il presidente del Cnpi, "le realtà professionali anche affermate, nel fare i conti con un mercato in forte recessione, si scoprono deboli ed indifese, sul piano sociale, giuridico ed economico, nella possibilità di esigere pagamenti e di lasciare attive organizzazioni professionali faticosamente messe in piedi con decenni di lavoro e di investimento". Pertanto, incalza Giovannetti, "solo una politica cieca e sorda, quindi molto distante dalla realtà, non capace di prevedere ed interpretare le dinamiche della società e di valutarne l'importanza, anche sul piano sia sociale che economico, delle professioni sui temi di innovazione e di crescita, può scambiare l'esercizio di una professione per un privilegio e non per un lavoro", chiude.

Previdenza: Adepp, sussidiarietà è investimento per iscritti

(ANSA) - ROMA, 13 NOV - La sussidiarietà le Casse previdenziali private "la interpretano cercando di dare lavoro ai propri iscritti, facendo investimenti mirati per loro. E, nel contempo, aiutare l'Italia a risollevarsi". Così Giampiero Malagnino, vicepresidente vicario dell'Adepp, l'Associazione degli enti pensionistici dei professionisti, parla nel corso del congresso dei periti industriali, a Roma.

Professioni: Ferri, ruolo categorie fondamentale per Paese

(ANSA) - ROMA, 13 NOV - Il ruolo dei professionisti è "fondamentale" per lo sviluppo del Paese, e la "semplificazione che il governo sta portando avanti, per consentire ai cittadini, agli artigiani, ai piccoli e medi imprenditori di aprire un esercizio commerciale ed un insediamento produttivo", permetterà anche di "rivolgersi al professionista, che avrà maggiori responsabilità", nell'ambito di un percorso di sussidiarietà fra i poteri territoriali. A dirlo Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia, intervenendo al congresso dei periti industriali, a Roma. In tal modo, "potrà beneficiarne l'economia, potranno essere creati nuovi posti di lavoro e si ridurranno i tempi di attesa" per le pratiche di avvio di ogni attività. L'appello che Ferri lancia ai periti industriali è "di 'Andare oltre', come recita il titolo del loro congresso, e di credere nella loro professionalità, ma di cercare anche strade nuove e di modernizzarsi", chiude.

Previdenza: Baretta, un punto Pil da 10% risorse Casse-Fondi

(ANSA) - ROMA, 13 NOV - La dimensione degli investimenti realizzati da Casse di previdenza private e da Fondi pensione negoziali "è impressionante: circa 140 miliardi di euro investiti al 90% in debito pubblico, metà italiano e metà di altri paesi. Un flusso annuale di circa 15 miliardi". A ricordare le cifre è Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia, nel messaggio inviato in occasione del congresso dei periti industriali, apertosi oggi nella Capitale. "La destinazione definitiva di queste risorse è quella di assicurare una pensione dignitosa agli associati e dobbiamo riconoscere il merito di promotori e amministratori che hanno garantito una gestione oculata ed efficace", prosegue, affermando che "se solo il 10% in più di queste risorse si orientasse verso l'economia reale, si tratterebbe dell'equivalente di circa 1 punto di Pil, una quantità finanziaria compatibile con le risorse e le finalità di Fondi e Casse ma straordinariamente importante per il Paese". Baretta ricorda come "sia le Casse che i Fondi si sono detti disponibili ad accettare questa sfida nel presupposto, comunemente condiviso, che non si tratta di un obbligo, un prestito forzoso, ma una libera scelta fondata su valutazioni di merito". E, in questo percorso, "la Legge di Stabilità 2015, attualmente in discussione, ha introdotto nuovi interventi sulla tassazione dei rendimenti di queste forme pensionistiche. Credo che il dibattito parlamentare che si sta sviluppando porterà ad una maggiore consapevolezza circa il fatto che queste rendite non possono essere considerate, anche ai fini della tassazione, come tutte le altre rendite finanziarie data la loro finalità esclusivamente previdenziale. Personalmente mi sto adoperando in questa direzione e, tuttavia, non credo che gli interventi sulla tassazione debbano mettere a rischio la nascita di un Fondo per la crescita dell'economia del Paese. Tale Fondo del resto, avrà una propria convenienza intrinseca che consentirà l'accesso ad investimenti connessi alla natura e alle finalità di Fondi e Casse", conclude.

Si apre oggi a Roma il congresso straordinario organizzato dal Cnpi e dall'Eppi

I periti scommettono sul futuro Lavoro e previdenza le sfide per diventare protagonisti

Si apre oggi a Roma il congresso straordinario dei periti industriali «Andare oltre. Sarà un congresso libero e aperto, in una parola straordinario. Perché è arrivato il momento in cui bisogna fare a meno dei pregiudizi e provare a considerare ogni possibile opzione, riacquistando la libertà di ragiona-

re al di là di ogni steccato e mettendo da parte per una volta i capisaldi del passato. Un congresso, come dice il presidente dell'Eppi, Valerio Bignami, che servirà «per individuare un nuovo modello di welfare non più in formato episodico ma secondo uno progetto ragionato», e poi un congresso, aggiunge il presidente Giampiero Giovannet-

ti, per «far emergere e valorizzare tutte le energie che i tecnici liberi professionisti stanno mettendo in campo per essere protagonisti del domani». Attenzione rivolta dunque a tutti i periti industriali, a quello che stanno mettendo in campo per dare un nuovo equilibrio al Paese, promuovendo lavoro e welfare.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

PARLA VALERIO BIGNAMI

Un modello condiviso per il welfare

Domanda. Presidente, un Congresso perché?

Risposta. Questo appuntamento è il momento giusto di confronto per individuare un nuovo modello di Welfare, un sistema complessivo e non episodico di interventi.

D. Qualcuno fa il mordi-e-fuggi della previdenza?

R. A me non piace generalizzare: i governi che si sono succeduti in questa Paese non sono tutti uguali. Però, davanti al patrimonio del welfare, cioè davanti ai quattrini, vedo provvedimenti che puntano a erodere i risparmi dei contribuenti per risolvere il problema della spesa corrente. La tassazione delle rendite delle Casse è prevista al 26%, quelle della previdenza complementare al 20%: no, io non ci sto.

D. Cosa le piace, invece?

R. Un modello ragionato a lungo termine, che preveda assolutamente la partecipazione di tutto il comparto «previdenza» allo sviluppo economico del Paese, con responsabilità ma senza compromessi con la politica. Le Casse, insomma, non sono in vendita e non accettano logiche di patteggiamento.

D. La politica diceva di concedere una tassazione più equa a fronte di politiche di investimento a favore dell'economia del Paese.

R. Mi sembra una logica profondamente errata, anche perché fallimentare. Se

ci sono delle risorse, è bene che vadano a finire nel motore che deve trainare questo Paese oramai in stagnazione, ma questi denari devono garantire dei rendimenti a lungo termine, devono attivare politiche reali di occupazione, che peraltro ci vedono in prima fila con la partecipazione alla Fondazione Patrimonio comune e alla società Arpinge.

D. Altro nodo scoperto: il Pil sottozero impedisce di rivalutare i contributi degli iscritti.

R. Non sarò certo il presidente ricordato come colui che ha diminuito il patrimonio pensionistico degli iscritti. Ritengo un tema serissimo la prospettiva di rivalutare nel 2015 negativamente i contributi (per il vincolo del Pil), perché incide sul valore dei risparmi che tutti i contribuenti, privati o pubblici, accantonano per la pensione. Per quanto riguarda i periti industriali, se sarà necessario met-

teremo in campo anche azioni eclatanti di disobbedienza.

D. In quale senso, presidente?

R. Ho il dovere di difendere il potere d'acquisto delle future prestazioni dei liberi professionisti iscritti all'ente di previdenza. Le risorse ci sono, anche i margini di sicurezza e dunque, con una ferma ragionevolezza, bisogna rivalutare i contributi degli iscritti ben al di sopra dello zero e del sottozero. Non scherziamo su queste cose.



Valerio Bignami

Il nodo della sussidiarietà

C'è una parola che ricorre sempre di più nel dibattito sulle professioni e sul loro welfare, appunto quel termine «sussidiarietà» che indica il valore aggiunto che esse rappresentano: i liberi professionisti si prendono cura dei servizi che lo Stato non riesce a gestire.

Certo non si tratta solo di un affido, perché le professioni danno garanzia di qualità, con figure professionali «pubbliche» che tengono sotto controllo il meccanismo sia fiscale sia dei rapporti tra Stato e cittadini: il catasto, le proprietà, le regole della convivenza.

Ora si tratta di vedere come oggi sta cambiando questa funzione a sussidio dello Stato e come le professioni devono cambiare a loro volta per esercitarla secondo para-

metri nuovi, dati dall'Europa, sanciti da nuove normative ma forniti anche semplicemente dalle nuove tecnologie. Gestire il rapporto con un'amministrazione con un iPad non è lo stesso che fare la fila ad uno sportello, generando però l'illusione che tutti quelli con una divaleria tecnologica in mano siano in grado di farlo.

Attenzione al cambiamento, dunque, ma attenzione anche all'illusione del cambiamento.

Del resto esiste anche una sussidiarietà nel sistema welfare. Da sempre, sono esistiti soggetti privati che sono intervenuti con competenza, laddove lo Stato ha affidato compiti, oppure ha lasciato bisogni non soddisfatti ed esigenze non adeguatamente sostenute. Oggi,

sta accadendo qualcosa di nuovo. Esistono tutta una serie di nuovi soggetti che vanno a occuparsi di welfare, tutte esperienze fortemente innovative, soprattutto perché più soggetti lavorano insieme e sperimentano iniziative organiche - spesso guardando di nuovo l'Europa come punto di riferimento. Insomma stiamo assistendo a tanti cantieri di prova, di cui sono esempio le Casse di previdenza private.

Paradossalmente, però, proprio la loro forza innovativa li relega a volte in un limbo di eccellenza, per cui i nuovi soggetti non svolgono il ruolo di capofila: ogni volta sembra che ogni progetto innovativo debba ripartire da zero. La nuova sfida è probabilmente toglierli da quel limbo, mettendoli in luce.

PARLA GIAMPIERO GIOVANNETTI

Nulla è più come prima

Domanda. Presidente, perché un congresso straordinario?

Risposta. Perché nulla è più come prima, sia all'interno della nostra categoria che al di fuori. Il complesso di riforme che si sono susseguite senza sosta nell'ultimo decennio ci impongono una seria riflessione interna per consentire ai periti industriali di fare quel balzo nel terzo millennio e continuare a contribuire alla crescita del pil del nostro paese. Ma è un congresso che vuole soprattutto affrontare i problemi della nostra società, sono convinto infatti che possiamo risolvere i tanti problemi legati al mondo del lavoro e dell'occupazione solo se risolveremo i problemi del paese.

D. Come si esce dalla crisi?

R. Non credo ci sia una ricetta, certo serve che l'economia riparta ma questo va oltre ciò cui possiamo incidere come categoria. A noi però spetta il compito di farci trovare pronti con una preparazione adeguata ma anche grazie a quel supporto che insieme alla Rete delle professioni tecniche stiamo da tempo offrendo al governo.

D. Da anni vi ponete al governo come interlocutore qualificato in grado di fare la differenza, ma non crede persista ancora un po' di freddezza della politica rispetto al mondo delle professioni?

R. Forse, ma credo che in questo senso qualcosa stia cambiando. Del resto tutti sono consapevoli di un dato: c'è un mostro da abbattere che si chiama burocrazia, e possiamo abbatterlo proprio mettendo in atto quel principio di sussidiarietà che da anni invociamo come categorie. I tempi sono più che maturi e non possiamo perdere altro tempo. Noi periti industriali siamo pronti a fare la differenza. Anche a partire da questo congresso.

D. Un congresso per compiere una scelta fondamentale, perché è così difficile?

R. Perché in gioco c'è il futuro della categoria. E perché ognuna delle tre scelte che abbiamo proposto come Consiglio nazionale (laurea triennale per i futuri accessi, mantenimento dell'esistente e accorpamento con l'ordine degli ingegneri) si porta dietro diverse conseguenze. Ovviamente le scelte, che saranno assunte in modo collegiale, sono vincolate agli obiettivi.

D. Cosa c'è in ballo?

R. In ballo c'è l'esigenza di non perdere il mercato del lavoro e di restare nel sistema delle professioni intellettuali. Per questo ascolteremo le proposte di tutti per mettere in cascina le buone idee che aiuteranno la categoria a imboccare la strada giusta. Come Consiglio nazionale abbiamo il dovere di far emergere e valorizzare queste formidabili energie che i tecnici liberi professionisti stanno mettendo in campo per essere protagonisti del domani.



Giampiero Giovannetti



Ordini. Congresso straordinario a Roma

Parola alla «base» per decidere il futuro dei periti industriali

Adriano Moraglio

«Nulla è più come prima, neanche per noi **periti industriali** e il nostro albo». Giampiero Giovannetti, presidente, dal 2013, del Consiglio nazionale di categoria sembra quasi sui carboni ardenti mentre spiega quale sia la posta in gioco da oggi a Roma al congresso che i professionisti, non a caso, hanno voluto connotare come "straordinario": decidere di far accedere all'albo solo i laureati triennali (da dopo il 2018?) corrispondendo in questo modo, inequivocabilmente, alla richiesta dell'Europa di una formazione di quel grado per poter mante-

nerare alla professione il livello D (quello che riconosce il potere di progettare) previsto dalla direttiva Ue (36/05)?

Oppure, mantenere le stesse regole di accesso di oggi, ma rendendo equipollenti i nuovi diplomi di istruzione tecnica superiore visto che quello dei periti industriali è stato eliminato dalla riforma Gelmini (ma in quel caso si perderebbe il livello D)? Oppure, ancora, diventare "parenti" degli ingegneri con un accorpamento verticale al loro ordine (ipotesi che è allo studio da parte dei "cugini" maggiori)?

La novità assoluta del con-

gresso che si apre domani e si chiude il 15 all'Hotel Marriott (il 14° della storia della categoria, che conta oggi circa 45mila iscritti, con preponderanza di impiantisti, diffusa soprattutto nel Nord-Ovest e nel Nord e Centro del Paese) è che il quesito, la svolta attesa, «arriverà per la prima volta dalla base - rileva Giovannetti -: seicento delegati, scelti su base territoriale, con attenzione particolare alla presenza dei giovani, sotto i 40 anni, saranno chiamati a esprimersi». Il presidente e i consiglieri nazionali hanno fatto voto di non esprimersi e il loro riserbo, almeno quello pubblico, è rimasto tale fino alla vi-

gilia. Intanto, anche i periti industriali sono in agitazione su legge di stabilità e rivalutazione dei contributi previdenziali degli iscritti. «Siamo contro la conferma della tassazione sulle rendite del patrimonio al 26% - dice il presidente dell'ente di previdenza Eppi, Valerio Bignami - perchè taglia la possibilità di mettere in campo iniziative volte a produrre posti di lavoro». E sulla minaccia ai contributi pensionistici, aggiunge: «Adotteremo anche azioni eclatanti di disobbedienza. Ho il dovere di difendere il potere d'acquisto delle future prestazioni dei liberi professionisti iscritti all'ente di previdenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Periti industriali. Il presidente Giampiero Giovannetti

The collage includes several newspaper snippets with headlines such as "Datore di lavoro vincolato agli obblighi di vigilanza", "Le Case obbligate a limitare l'acquisto della tassazione", and "Il vizio di dire la verità". Below the clippings is an advertisement for Affaritaliani.it featuring a bottle of wine and the text "Il vizio di dire la verità" and "affaritaliani.it".

Professioni: Periti, 'studiare conviene', 15% punta a laurea

(ANSA) - ROMA, 14 NOV - Periti industriali decisi ad 'Andare oltre' (come recita il titolo del loro congresso) anche nello studio, poiché se 9 professionisti su 10 si dicono "soddisfatti" di aver scelto tale attività, il 15% punta ad un innalzamento ulteriore del titolo conseguito. Sono questi gli esiti della ricerca che Almalaurea (il Consorzio interuniversitario per favorire e monitorare l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro) ha realizzato in occasione dell'assise straordinaria della categoria, in corso a Roma, e che è stata presentata stamattina, nella seconda giornata dell'evento. A fronte di una alta percentuale di professionisti che si iscrive all'albo con un diploma di scuola superiore, infatti, c'è una parte crescente di soggetti orientata verso una maggior qualificazione professionale, a cui aderiscono 65 atenei (altri lo stanno facendo in tutta la Lombardia, a Pisa e a Palermo). Si tratta, per ora, di circa l'80% del complesso dei laureati italiani; l'identikit emerso dall'indagine è che il professionista perito industriale è nel 92% dei casi di sesso maschile, ha un'età media di 46 anni, è occupato per oltre il 90% dei casi e, soprattutto, si dice pienamente soddisfatto dell'attività professionale scelta. Ma il dato che salta di più agli occhi è l'aspirazione ad un'elevazione del titolo di studio: sebbene si tratti di professionisti che per oltre il 95% dei casi si sono iscritti all'albo con il diploma della scuola tecnica superiore, c'è, infatti, una percentuale che cresce sempre di più e prossima al 15% di coloro che negli anni successivi all'iscrizione ha deciso di acquisire un diploma di laurea triennale. Secondo Andrea Cammelli, fondatore dal 1994 e direttore di Alma Laurea, "le università dovrebbero dotarsi, ancor più e meglio, degli strumenti necessari per consentire agli adulti lavoratori di tornare in formazione. Fra il 2007 e il 2012 in Italia la quota di occupati nelle professioni ad elevata specializzazione (secondo la classificazione internazionale, la definizione comprende legislatori, imprenditori ed alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione) è scesa al 17% mentre in tutta l'Ue è cresciuta da poco più del 21% al 24%". Ragion per cui, conclude, pur essendo "in periodo di carestia", non bisogna dimenticare che "anche in periodo di carestia, il contadino taglia su tutto, ma non sulla semina".

Previdenza: Di Gioia, mai più Dg ministeriali in cda Casse

(ANSA) - ROMA, 14 NOV - "Non è possibile che direttori generali", o altri rappresentanti "ministeriali figurino anche nei Consigli di amministrazione delle Casse di previdenza", circostanze che fanno porre delle domande sul perché "certe delibere vengano approvate" dai dicasteri vigilanti dell'Economia e del Lavoro. Così Lello Di Gioia (Misto), presidente della Commissione Bicamerale di controllo sugli enti pensionistici privati, intervenendo stamani al congresso straordinario dei periti industriali, promosso dal Consiglio nazionale (Cnpi) e dall'istituto previdenziale di categoria (Eppi), a Roma. L'affermazione del deputato sulla necessità di evitare quello che bolla come "un palese conflitto d'interessi", per sua stessa ammissione, dinanzi alla platea dei 600 delegati, nel corso di una tavola rotonda incentrata su temi previdenziali, si collega "all'arresto, nei giorni scorsi, dell'ex presidente della Cassa dei ragionieri", Paolo Saltarelli, accusato di aver preso una tangente da circa un milione di euro.

Jobs Act: Calderone, sottovalutati lavoratori autonomi

(ANSA) - ROMA, 14 NOV - Il disegno di legge delega sul lavoro (Jobs Act) "mette al centro delle riflessioni il lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche con tutele progressive" e, nello stesso tempo, "ancora una volta c'è una sottovalutazione della componente autonoma". Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del Comitato unitario delle professioni (Cup), commenta così all'ANSA il percorso del provvedimento (1428) all'esame dell'XI Commissione della Camera, dopo essere intervenuta al congresso straordinario dei periti industriali, in corso a Roma. Il lavoro autonomo, spiega, "subirà delle ulteriori limitazioni in quelli che sono i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto e le 'partite Iva'. Noi diciamo sempre che è giusto curare la patologia però, certamente, non la si può far assurgere a regola e quindi trarne fonte per una nuova normazione", prosegue la numero uno del Cup. "Riteniamo sia giusto effettuare i controlli, e sanzionare chi opera in difformità dalla legge, ma una riforma dovrebbe traghettare il Paese verso nuovi, alti obiettivi" che, incalza, "non possono certo esser quelli di creare una spaccatura ulteriore fra un mondo, quello del lavoro subordinato, cui si concedono tutte le tutele e, un altro", quello degli autonomi e delle libere professioni che, "malgrado tanti sacrifici, nel tentativo di contenere la disoccupazione, rimane privo di qualsiasi tipo di sostegno", chiosa Calderone.

Periti, sì ricambio generazionale, Giovannetti (Cnpi), 'qualsiasi strada scelta si percorra insieme'

(ANSA) - ROMA, 14 NOV - La categoria "ha bisogno di un ricambio generazionale, e la passione dimostrata dai giovanissimi" costituisce "un bene prezioso da tutelare e coltivare". Parole con cui si esprime Valerio Bignami, presidente dell'Eppi, l'ente previdenziale dei periti industriali, nel corso della seconda giornata del congresso straordinario che vede protagonisti 600 delegati, giunti nella Capitale da tutta Italia. Nel corso dello 'Spazio giovani', promosso per consentire alle nuove generazioni di porre quesiti sull'andamento della professione e sul futuro pensionistico ai vertici della categoria, Giampiero Giovannetti, alla guida del Consiglio nazionale dell'ordine (Cnpi) dichiara che "qualunque strada si sceglierà", al termine dell'assise, "dovrà, poi, essere perseguita unitariamente da tutti i periti industriali. Nessuno escluso", puntualizza.

Professione al bivio della laurea o dell'aggregazione

La professione di perito industriale conviene nonostante i suoi 85 anni di età. Ma ha la necessità di rinnovarsi per fronteggiare una congiuntura che, al di là della crisi economica, chiede a tutte le professioni un riposizionamento per essere più competitive. Con questo spirito si è aperto a Roma ieri il congresso straordinario dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Una tre giorni in fondo alla quale i delegati dovranno scegliere se puntare o no sull'innalzamento del titolo di studio (laurea triennale) per l'accesso all'albo o se tentare la strada dell'aggregazione con gli ingegneri. Anche se da Giulio Sapelli dell'università degli studi di Milano è arrivato un monito ben preciso: «Qualsiasi cosa decidete», ha detto ai presenti, «non perdetevi l'orgoglio della professione del perito industriale». Un invito supportato anche dal sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri il quale durante il suo intervento ha invitato la categoria a fare delle scelte strategiche puntando sulle specializzazioni su settori molto sensibili per la collettività quali la green economy e le energie rinnovabili.

Il dato di fondo. Scorrendo i numeri del rapporto commissionato dal Cnpi ad Almalaurea, il Consorzio interuniversitario a cui aderiscono 65 atenei (circa l'80% del totale) che ha indagato le scelte formative e occupazionali post-diploma di circa 1.500 intervistati

usciti dalla scuola secondaria nel 2008 e intervistati nel 2013 a cinque anni dal titolo, emerge un dato significativo: circa il 60% dei diplomati periti industriali a cinque anni dal titolo svolge un lavoro stabile, 6 punti percentuali in più rispetto ai diplomati tecnici e oltre 15 punti in più rispetto al complesso dei diplomati. Non solo, perché rispetto ai colleghi guadagnano pure qualcosa in più. A cinque anni dal diploma le retribuzioni si attestano attorno ai 1.130 euro netti mensili (+15,5% rispetto all'insieme dei diplomati tecnici e +25% rispetto alla media nazionale). A questo si aggiunge un altro dato confortante, per chi esercita la libera professione. Analizzando i dati degli iscritti alla cassa di previdenza di categoria, si osserva che la media dei redditi professionali dei periti industriali raggiunge 30 mila euro (in lieve calo rispetto al 2012, -3,23%) annui, una media che comprende anche coloro che esercitano la professione insieme ad altre attività».

Il futuro. I dati di Almalaurea devono fare i conti, però, con uno scenario internazionale non sempre facile da decifrare e con un contesto socio-economico italiano ancora più complicato per via delle molteplici riforme (quasi mai a favore delle professioni) che si sono susseguite negli ultimi anni. «Oggi», ha detto in apertura il presidente del Cnpi, Giampiero Giovan-

netti, «un giovane perito industriale, ma anche un ingegnere, un architetto, un geometra e altri tecnici, dopo il periodo della formazione scolastica ha davanti solo un lungo periodo di sottooccupazione, sfruttamento, precariato assoluto: tutto svolto da titolare di partita Iva imprenditore di se stesso. E le realtà professionali anche affermate, nel fare i conti con un mercato in forte recessione, si scoprono deboli e indifese, sul piano sociale, giuridico ed economico, nella possibilità di esigere pagamenti e di lasciare attive organizzazioni professionali faticosamente messe in piedi con decenni di lavoro e di investimento. Solo una politica cieca e sorda, quindi molto distante dalla realtà», ha continuato, «può scambiare l'esercizio di una professione per un privilegio e non per un lavoro. Questo processo deve essere arrestato, in tempi non brevi e neanche brevissimi, ma da domani riportando la creatività delle idee al centro dei processi tecnici oggi dominati dal cortocircuito tra sistema imprenditoriale-finanziario e sistema burocratico-amministrativo, decretando la centralità del progetto e dando impulso a un mercato oggi sterile. Occorre modificare l'attuale regolamento delle Società tra professionisti (Stp) chiarendo in maniera definitiva il trattamento fiscale/previdenziale dei redditi prodotti».



I dati delle rilevazioni Almalaurea. Oggi i delegati chiamati a decidere sulle azioni del Cnpi

La laurea nel futuro dei periti

Sale il numero dei professionisti deciso a innalzare il titolo

DI IGNAZIO MARINO

Cresce il numero dei periti industriali decisi a innalzare il proprio titolo di studio. A fronte di una altissima percentuale di professionisti (il 95%) che si iscrive all'albo con un diploma di scuola superiore, infatti, c'è una parte crescente di soggetti, il 15%, orientata a iscriversi all'università per conseguire una laurea anche se quest'ultima non è più determinante bensì completare allo svolgimento dell'attività professionale. E' questo uno degli esiti della ricerca che Almalaurea (il Consorzio interuniversitario per favorire e monitorare l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro) ha realizzato in occasione del congresso straordinario dei periti industriali. Un assise che oggi si dovrà esprimere sulle azioni che il Consiglio nazionale dovrà intraprendere: avviare l'iter per l'innalzamento definitivo del titolo di studio, tentare la strada dell'aggregazione con gli ingegneri, oppure niente di tutto questo e lasciare le cose come stanno. Anche se la ricerca in commento qualche indicazione già la dà. Visto che il dato più evidente, emerso ieri durante la prima tavola rotonda, è l'aspirazione a un'elevazione del titolo di studio.

Proprio per questo, commenta Andrea Cammelli, fondatore nel 1994 e direttore di Alma Laurea, «le università dovrebbero dotarsi, ancor più e meglio, degli strumenti necessari per consentire agli adulti lavoratori di tornare in formazione». «L'Europa», aggiunge invece Giampiero Giovannetti, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, «ci classifica nelle professioni regolamentate al livello "d" della direttiva qualifiche. Tradotto: la nostra figura professionale, spaziando dalla progettazione sino a quella esecutiva, ha la capacità di coordinare

e di tradurre il progetto sino alla realizzazione dell'opera. Ma per questo livello di professione è necessaria almeno la laurea di primo livello. Ecco perché ci impegneremo affinché la professione che lasceremo ai giovani iscritti, sia caratterizzata da soggetti qualificati e preparati adeguamento a un mercato del lavoro che cambia continuamente».

Occupazione e tipologia dell'attività lavorativa. Per quanto riguarda la condizione occupazionale si può parlare di una piena occupazione (96%) anche in giovane età. Basti pensare, come testimoniano i numeri forniti dal consorzio, che la condizione occupazionale dei delegati under 35 supera il 97% e che addirittura nella fascia compresa tra i 36 e i 45 anni sfiora praticamente il 100%.

Il percorso lavorativo è complessivamente lineare, dal momento che il 56% dei delegati ha svolto una sola attività lavorativa dopo essersi iscritto all'albo, cui si aggiunge un ulteriore 27% che ha svolto al massimo due diverse attività lavorative. Contrariamente a quanto ci si poteva attendere, sono soprattutto i giovani a dichiarare minori cambi di attività lavorativa.

I rami di attività privilegiati dai professionisti tecnici. Quasi il 40% dei delegati lavora nel settore dell'edilizia, il 20% nell'industria manifatturiera, il 9% nel settore della consulenza, con ovvie differenze a seconda del campo di attività tecnica di iscrizione all'albo. Infine l'89% è impegnato nel settore privato, mentre solo il 9,1% in quello pubblico. Caratteristiche dell'attività professionale.

Il 96% dei delegati possiede la partita Iva, ma ciò che colpisce di questa parte di rilevazione è che i periti industriali, pur prediligendo ancora, come la maggior parte dei professionisti italiani, la forma di studio individuale (che riguarda il 72% dei titolari o soci) si sta orientando verso nuove forme di aggregazione.

Dai numeri di AlmaLaurea si evidenzia, infatti, una crescita degli studi professionali associati (19%) e del nuovo modello rappresentato dalle Società tra professionisti che, pur essendo ancora lacunoso nella sua normativa fiscale e previdenziale, è stato scelto da 7 delegati sui 322 che hanno risposto all'indagine. A privilegiare l'utilizzo della nuova disciplina messa in atto con il governo Monti a fine 2012 soprattutto i delegati compresi tra i 56 e i 65 anni.

Soddisfazione per l'attività svolta. I liberi professionisti, pur se complessivamente soddisfatti per la propria attività lavorativa, percepiscono un senso di instabilità e di incertezza del lavoro. In una scala da 1 a 10, infatti, ritengono di svolgere un'attività coerente con gli studi intrapresi (7,5), che consente di acquisire professionalità (8) e indipendenza (8,3).

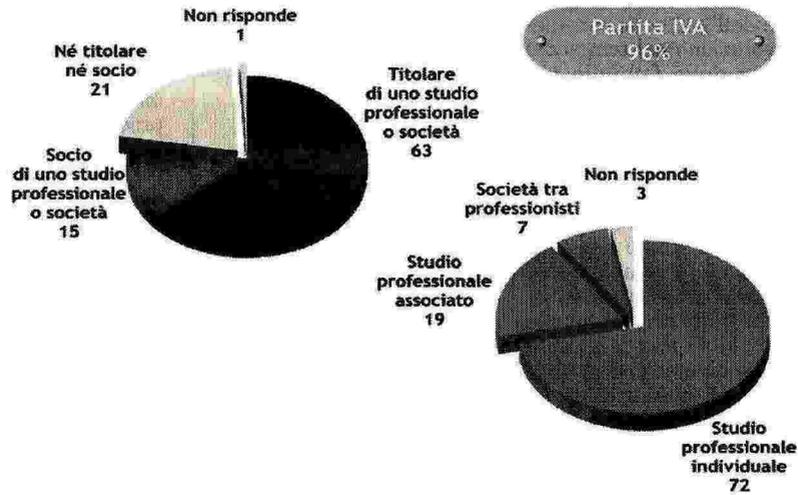
Lo dimostra il fatto che oltre il 74% di loro rifarebbe lo stesso percorso formativo e che circa il 70% utilizza in «misura elevata» le competenze acquisite con il titolo di studio di accesso all'albo.

© Riproduzione riservata

Le caratteristiche dell'attività professionale

DELEGATI
ISCRITTI ALBO
PERITI

valori
percentuali



Il congresso di Roma. Le prime indicazioni sulle prospettive della categoria

I periti industriali chiudono ai diplomati

Giuseppe Latour

L'aggiornamento e il conseguimento di titoli di studio migliori sono già in cima ai pensieri dei **periti industriali** italiani. Dice questo l'indagine preparata da Almalaurea e presentata durante il Congresso straordinario della categoria, in corso a Roma. Anche se la triennale non è obbligatoria, insomma, il Dna di questi professionisti, soprattutto tra i più giovani, è da tempo in fase di mutazione. Intanto, ieri pomeriggio gli interventi dei delegati hanno dato una prima indicazione sulle decisioni in arrivo: si va verso la scelta di limitare l'accesso all'albo ai soli laureati.

La ricerca è stata preparata inviando questionari ai circa 600 delegati da tutta Italia che, in questi giorni, sono chiamati a decidere il futuro della categoria. Si tratta, quindi, di una fotografia molto fedele di una fetta parecchio rappresentativa dei circa 45mila iscritti all'albo.

L'aspetto più interessante è che oltre il 15% di questi professionisti ha scelto di migliorare, durante la carriera, il proprio titolo di studi. «È indice di una necessità di crescita evidente ed è la dimostrazione che fare questo Congresso straordinario era una scelta obbligata», spiega il presidente del Cnpi, Giampiero Giovannetti.

La gran parte dei periti industriali ha, infatti, iniziato la sua attività con il semplice diploma (il 95%), ma molti hanno deciso di acquisire una laurea nel corso degli anni successivi. Sono soprattutto i professionisti con qualche anno in meno ad aver fatto questa scelta: in un caso su tre sono quelli con meno di 45 anni a essere tornati sui libri. Proprio per questo, commenta Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea, «le università dovrebbero dotarsi, ancor più e meglio, degli strumenti necessari per consentire agli adulti lavoratori

di tornare in formazione».

Per il resto, l'identikit che emerge dalla ricerca è quello di un perito industriale che nel 92% dei casi è di sesso maschile e ha un'età media di 46 anni. La specializzazione che garantisce un guadagno maggiore è l'edilizia: la media è di 1.924 euro mensili, contro i 1.860 della chimica, i 1.725 dell'elettronica e i 1.326 dell'informatica. Tre professionisti su quattro lavorano come autonomi. Di questi, i due terzi sono titolari di uno studio o di una società che, nella gran parte dei casi, ha forma individuale. Le Stp, anche nel caso dei periti industriali, restano un fenomeno di raggruppamento decisamente marginale.

Intanto, la giornata di oggi si annuncia storica per i periti industriali italiani. I 600 delegati, a conclusione del Congresso straordinario, dovranno scegliere quale strada far prendere alla categoria, per superare i

problemi legati alla riforma Gelmini sui diplomi e alla direttiva europea 36/2005. La prima alternativa è lasciare l'albo com'è adesso, aperto anche ai diplomati; la seconda è limitare l'accesso ai soli laureati triennali; la terza, infine, è avviare un processo di accorpamento verticale con l'albo degli ingegneri.

Gli interventi dei delegati, nella giornata di ieri, hanno mostrato un chiaro orientamento verso la seconda opzione. L'idea prevalente punta a chiudere la porta, in futuro, ai semplici diplomati, senza però avviare le pratiche per celebrare il matrimonio con gli ingegneri. Anche se, con i criteri più restrittivi, nei prossimi anni bisognerà fronteggiare il pericolo di uno svuotamento degli elenchi di categoria: «Starà anche alla nostra Cassa - spiega il presidente dell'ente di previdenza dei periti industriali, Valerio Bignami - lavorare per offrire servizi migliori agli iscritti e scongiurare questo rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

01 | I NUMERI

Sono 44.223 i periti industriali iscritti nei 98 albi provinciali (9.447 hanno meno di 40 anni). Gli iscritti all'Eppi sono 14.291. I delegati di Roma sono 619

02 | LA PROFESSIONE

La specializzazione che garantisce un guadagno maggiore è l'edilizia: la media è di 1.924 euro mensili, contro 1.860 della chimica, 1.725 dell'elettronica e 1.326 dell'informatica. Tre professionisti su quattro lavorano come autonomi. Di questi, i due terzi sono titolari di uno studio o di una società che, nella gran parte dei casi, ha forma individuale

INDAGINE ALMALAUREA

Oltre il 15% degli interpellati ha scelto di migliorare, durante la carriera, il proprio titolo di studi



Sabato 15 Novembre 2014

AGI

PERITI INDUSTRIALI: SVOLTA NELLA PROFESSIONE, CI VORRA' LA LAUREA

(AGI) - Roma, 15 nov. - La professione del perito industriale richiederà d'ora in poi il titolo di laurea. La decisione, volta a dare qualità e competenza, è stata annunciata dal presidente del Consiglio Nazionale dei periti industriali, Giampiero Giovannetti nel corso del congresso straordinario della categoria. "Porre il titolo di laurea come vincolo per l'esercizio della nostra libera attività è infatti l'unica scelta che ci consentirà di continuare a svolgere con competenza il nostro ruolo di servizio al cittadino e di dare il nostro contributo al rilancio del Paese" ha detto Giovannetti rilanciando con orgoglio la scelta di dare valore alle "nostre competenze, per essere alla pari con altre professioni tecniche nei concorsi, nell'assegnazione di appalti, nel rapporto con il cliente". Una decisione frutto di una tre giorni di lavori serrata e di un percorso di discussione organizzato sul territorio in 13 incontri da maggio ad ottobre, che alla fine ha portato 619 delegati al Congresso. L'opzione laurea ha ottenuto il consenso dell'85% dei votanti. "Già da lunedì" - ha sostenuto Giovannetti - saremo al lavoro compatti per portare a termine il cambiamento"

In concreto, questo significherà che i futuri accessi all'albo saranno garantiti solo con laurea triennale o titolo equipollente. Resta comunque aperta la possibilità che i giovani si iscrivano con il diploma di maturità di perito industriale rilasciato dalla scuola superiore entro la scorsa ultima sessione di esami (2014) per i cinque anni successivi all'entrata in vigore del provvedimento. Invece, i futuri diplomati dal luglio 2015 (cioè quelli interessati dalla Riforma Gelmini) avranno accesso appunto solo con il possesso di un titolo di laurea triennale. "Credo - ha concluso - Valerio Bignami, presidente dell'Ente di previdenza periti industriali, che questa scelta porterà anche i suoi effetti inevitabili nel settore previdenza. La Cassa dovrà diventare un fattore attrattivo per i giovani nuovi laureati, dato che lo stesso titolo di studio aprirà la porta a diverse professioni". Dunque più servizi, più efficienza, più sostegno alla professione e maggiore visibilità: "e noi siamo qui ad accettare la sfida". (AGI)

Professioni. Varato dal Congresso l'allineamento alla Ue

Periti industriali solo con laurea

Giuseppe Latour

I **periti industriali** chiudono ai diplomati e bocchiano il matrimonio con gli ingegneri. È l'esito del Congresso straordinario della categoria, concluso ieri a Roma. In discussione era l'allineamento alla riforma Gelmini e alle regole Ue in materia di professioni intellettuali. E i 619 delegati non hanno avuto dubbi: per iscriversi all'albo servirà almeno la **laurea triennale**. Con un'eccezione. I diplomati con il titolo di perito industriale avranno altri cinque anni per accedere agli elenchi. Il Congresso ha preso le mosse da due problemi.

Il primo riguarda le norme europee. La direttiva Ue n. 36/05 non contempla, infatti, la possibilità che soggetti senza laurea si attestino al cosiddetto "livello D", quello che consente di esercitare la libera professione. Il secondo problema riguarda i diplomati: in base alla riforma Gelmini, a giugno 2015 usciranno dagli istituti tecnici giovani che non sono più qualificati come periti e che, quindi, non potranno iscriversi direttamente all'albo. Così, il Consiglio nazionale ha posto tre alternative per evitare lo svuotamento degli elenchi: riservare l'accesso all'albo ai soli laureati

triennali o con formazione equivalente, accorparsi con gli ingegneri o lasciare le cose come sono. L'85% dei delegati presenti a Roma si è espresso per la prima opzione, con una serie di precisazioni. Chi è già iscritto resterà negli elenchi, ma è sbarrata la strada ai diplomati tecnici provenienti dal percorso della riforma Gelmini: potranno iscriversi soltanto passando per una laurea. Viene invece istituito un percorso transitorio per i diplomati in base al vecchio ordinamento, che ha chiuso nell'estate 2014. Avranno tempo cinque anni, dal momento in cui sarà recepita la

riforma, per entrare nella categoria. È stato infine seccamente bocciato l'accorpamento verticale con gli ingegneri.

«Mi aspettavo questa decisione che salvaguarda tutti, perché permetterà sia ai liberi professionisti sia ai dipendenti di continuare a fare quello per cui hanno sempre lavorato», spiega il presidente del Cnpi, Giampiero Giovannetti. Soddisfazione anche dal presidente dell'Eppi, la cassa di categoria, Valerio Bignami: «Questo esito era l'unico possibile». La delibera del Congresso non chiude la vicenda. Ora serve una riforma del Governo. «A fine novembre-dice Giovannetti - ci incontreremo per individuare le modifiche necessarie. Il lavoro andrà chiuso entro un anno, come hanno chiesto i delegati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERITI INDUSTRIALI

Per accedere all'albo sarà necessario il titolo di laurea

Merisi a pag. 26

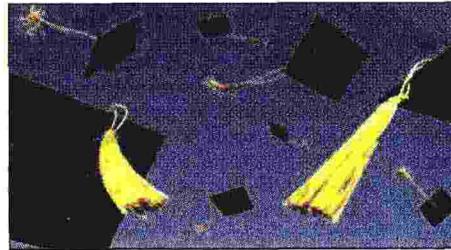
I periti industriali scelgono la laurea Per accedere all'albo servirà il titolo

Periti industriali solo laureati. Con questa decisione si è chiuso sabato a Roma il congresso straordinario di categoria organizzato da Consiglio nazionale e Cassa di previdenza. Dopo tre giorni di dibattito e un percorso di discussione organizzato in tutta Italia in 13 incontri da maggio a ottobre, che alla fine ha portato 619 delegati al Congresso, l'85% di loro non ha avuto dubbi: porre il titolo di laurea come requisito indispensabile per accedere all'albo. Con alcune precisazioni. Uno dei punti più contrastati del dibattito congressuale è stato quello di definire una volta per tutti le sorti dei futuri diplomati, quelli cioè che usciranno nel 2015 dalla scuola tecnica riformata dall'ex ministro dell'istruzione Gelmini. In questo caso il 63% dei delegati (hanno votato in 475) ha deciso di sbarrare per loro sin da ora la strada per l'accesso all'albo, rendendo obbligatorio il titolo di laurea. Per i vecchi periti industriali, invece, quelli diplomati con il vecchio ordinamento in vigore fino a giugno 2014, resta aperta ancora per i 5 anni successivi all'entrata in vigore della norma, la possibilità di iscriversi con il solo titolo del diploma. Ovviamente nulla cambia per chi è già iscritto. «Con questa decisione straordinaria», ha detto Giampiero Giovannetti, presidente del Consiglio nazionale periti industriali, «la categoria ha deciso di andare oltre. Ed era l'unica decisione possibile per continuare a esercitare la libera professione intellettuale e a dare il nostro contributo al rilancio del Pae-

se». Del resto che la categoria al proprio interno fosse già orientata verso questa scelta lo ha dimostrato anche il sondaggio effettuato da AlmaLaurea proprio sui delegati al congresso: il 15% di loro ha già optato per innalzare il titolo di studio e lo ha fatto dopo essersi iscritto all'albo. In ogni caso la scelta politica dovrà essere avallata da un provvedimento del governo. «Già da oggi siamo al lavoro compatti per portare a termine il cambiamento». Anche perché il processo andrà portato a termine entro un anno come ha chiesto il 71% dei delegati. In questo senso al ministero dell'istruzione già da tempo ci si sta ponendo il problema delle sorti dei diplomati. In particolare di come armonizzare i vecchi regolamenti professionali, che per i diplomati risalgono agli anni 20 dello scorso secolo, con le nuove riforme che si sono accavallate negli ultimi 15 anni. «Certo questa scelta», ha infine concluso Valerio Bignami, presidente dell'Ente di previdenza periti industriali, «porterà anche i suoi effetti inevitabili nel settore previdenza».

Come fare per evitare di avere una perdita progressiva di iscritti? Bignami non ha dubbi: «la Cassa dovrà diventare un fattore attrattivo per i giovani nuovi laureati, dato che lo stesso titolo di studio aprirà la porta a diverse professioni». Dunque più servizi, più efficienza, più sostegno alla professione e maggiore visibilità: «E noi siamo qui ad accettare la sfida».

Benedetta Merisi



è lavoro



U

Periti industriali studiare conviene



Nove periti industriali su dieci si dicono "soddisfatti" di aver scelto tale attività, il 15% punta a un innalzamento ulteriore del titolo conseguito. Sono questi gli esiti della ricerca realizzata da AlmaLaurea (il Consorzio interuniversitario per favorire e monitorare l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro). A fronte di una alta percentuale di professionisti che si iscrive all'albo con un diploma di scuola superiore, infatti, c'è una parte crescente di soggetti orientata verso una maggior qualificazione

professionale, a cui aderiscono 65 Atenei (altri lo stanno facendo in tutta la Lombardia, a Pisa e a Palermo). Si tratta, per ora, di circa l'80% del complesso dei laureati italiani; l'identikit emerso dall'indagine è che il professionista perito industriale è nel 92% dei casi di sesso maschile, ha un'età media di 46 anni, è occupato per oltre il 90% dei casi e, soprattutto, si dice pienamente soddisfatto dell'attività professionale scelta. Ma il dato che salta di più agli occhi è l'aspirazione a un'elevazione del titolo di studio: sebbene si tratti di professionisti che per oltre il 95% dei casi si sono iscritti all'albo con il diploma della scuola tecnica superiore, c'è, infatti, una percentuale che cresce sempre di più e prossima al 15% di coloro che negli anni successivi all'iscrizione ha deciso di acquisire un diploma di laurea triennale.

Secondo **Andrea Cammelli**, fondatore dal 1994 e direttore di Alma Laurea, "le Università dovrebbero dotarsi, ancor più e meglio, degli strumenti necessari per consentire agli adulti lavoratori di tornare in formazione. Fra il 2007 e il 2012 in Italia la quota di occupati nelle professioni a elevata specializzazione (secondo la classificazione internazionale, la definizione comprende legislatori, imprenditori ed alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione) è scesa al 17% mentre in tutta l'Ue è cresciuta da poco più del 21% al 24%". Ragion per cui, conclude, pur essendo "in periodo di carestia", non bisogna dimenticare che "anche in periodo di carestia, il contadino taglia su tutto, ma non sulla semina".



PARLA IL PRESIDENTE SANSONE

Periti industriali, laurea per l'iscrizione all'albo Ok da Napoli: «Così esperti più qualificati»

NAPOLI. Soddisfazione è stata espressa dal consiglio direttivo del collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati della Provincia di Napoli per le decisioni assunte dal congresso nazionale in ordine ai requisiti d'accesso all'Elenco professionale. «Decidere, come avevamo auspicato nella mozione di cui ci siamo fatti promotori, di porre il titolo di laurea, triennale o equipollente, come vincolo per l'esercizio della nostra attività professionale - afferma il presidente del collegio dei Periti industriali di Napoli, Maurizio Sansone - è una scelta che qualifica le nostre competenze ed accresce allineandoci, sia nelle competizioni concorsuali che nell'aggiudicazione di appalti e nel rapporto coi clienti, alle altre professioni». «L'ampia convergenza su questa ipotesi di riforma, che, una volta concordata col Governo, varrà per i nuovi iscritti - spiega il consigliere Nazionale campano, Giovanni Esposito - è un dato positivo che testimonia la grande coesione delle diverse anime della professione».

Per Francesco De Simone e Corrado Delizia, rispettivamente segretario e tesoriere del Consiglio Direttivo del Collegio dei Periti Industriali di Napoli, «per le professioni tecniche si apre adesso una sfida importante che non mancherà di avere i propri effetti positivi anche in termini previdenziali laddove la cassa sarà chiamata a diventare un fattore attrattivo per i neolaureati».

La scelta di oltre l'80% dei delegati intervenuti al congresso. Si rinnova anche la governance

Professionisti solo con la laurea

Titolo triennale (o equivalente) per iscriversi all'albo

Oltre l'80% dei delegati arrivati a Roma per il congresso straordinario di categoria non ha avuto dubbi: porre il titolo di laurea (o altro titolo equivalente) come requisito indispensabile per accedere all'albo. Dopo tre giorni di dibattito e un percorso di discussione organizzato in tutta Italia in 13 incontri da maggio a ottobre, i 619 delegati hanno deciso così di «andare oltre». Ma accanto al tema cruciale degli accessi, in sede di dibattito congressuale ha trovato spazio anche la questione della governance di categoria (incompatibilità, trasparenza, riforma elettorale) spesso discussa durante gli incontri pregressuali sul territorio e ora definita nei suoi punti chiave.

I futuri accessi. Dunque nel futuro gli accessi all'albo saranno garantiti solo con la laurea triennale o con un titolo equivalente. Uno dei punti più contrastati del dibattito congressuale è stato quello di

definire, però, le sorti dei prossimi diplomati, quelli cioè che usciranno nel 2015 dalla scuola tecnica riformata dall'ex ministro dell'istruzione Gelmini. In questo caso il 63% dei delegati (su 475 che hanno premuto il pulsante) ha deciso di sbarrare per loro la strada per l'accesso all'albo, rendendo obbligatorio un titolo di studio universitario o equivalente. Per i vecchi periti industriali, invece, quelli diplomati con l'ordinamento didattico in vigore fino a giugno 2014, resta aperta ancora per i cinque anni successivi all'entrata in vigore della futura norma, la possibilità di iscriversi con il solo titolo del diploma. Ovviamente nulla cambia per chi è già iscritto. «Con questa decisione straordinaria», ha detto Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «la categoria ha deciso di andare oltre. Ed era l'unica decisione possibile per continuare a esercitare la libera professione intellettuale e a dare il nostro contributo al rilancio del paese. La prossima settimana il consiglio nazionale si riunirà in una serrata di

tre giorni per ragionare sulle strategie migliori da adottare e arrivare, così, all'attuazione della riforma nei tempi richiesti dai delegati.

La nuova governance. Trasparenza, incompatibilità e confronto a tutto tondo fuori e dentro la categoria. Sullo sfondo, poi, l'adozione del «modello dei delegati» come espressione della voce dal territorio, adottato per la prima volta nell'occasione congressuale e da esportare alle prossime iniziative di categoria. Questa la linea tracciata per il nuovo modello di governance che si sappia confrontare con le sfide attuali. Una delle richieste dei delegati è il tema dell'incompatibilità delle cariche, in particolare quella fra le cariche elettive a livello locale e quelle consigliere di amministrazione dell'ente di previdenza, nello stesso modo in cui avviene già per il Cnpi. Il principio della trasparenza è poi un altro punto chiave, sia per il sistema delle indenni-

tà, delle diarie e dei rimborsi destinati ai consiglieri, sia per tutte le attività del consiglio nazionale.

I delegati che hanno approvato questa mozione chiedono di migliorare la trasparenza amministrativa pubblicando sistematicamente sul sito del Cnpi, in un'area riservata ai presidenti dei collegi, i verbali di consiglio nonché quelli dei gruppi di lavoro. Tra le altre proposte poi la modifica del sistema elettorale sia per le elezioni a livello centrale e territoriale basato su liste di programma (garantendo la presenza delle minoranze), favorendo anche la rappresentanza di coloro che svolgono la libera professione, introducendo un limite massimo di mandati anche per cariche di consigliere nazionale come già avviene per quelle dell'Eppi. Infine va ripensato il sistema dei collegi magari riorganizzandoli su base volontaria in coerenza con la riforma delle province e garantendo, per un periodo transitorio, la rappresentanza delle singole realtà che andrebbe a confluire.



Un momento dei lavori

Come si accederà all'albo

Con la laurea triennale o un titolo equivalente per i futuri diplomati della scuola tecnica della Gelmini

Accesso consentito ancora con il solo diploma per i periti industriali vecchio ordinamento (giugno 2014) per i 5 anni successivi all'entrata in vigore della futura norma



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

IL RUOLO DELLA PREVIDENZA

Un welfare più attrattivo per i giovani

Il nuovo scenario per collocare il welfare dei periti industriali appare disegnato con chiarezza, dopo gli esiti del congresso. Una volta che la laurea triennale è stata posta come condizione per l'esercizio della professione, le risposte che l'ente di previdenza sarà capace di dare in termini di opportunità e servizi costituiranno un valore aggiunto davanti alla scelta di un neolaureato. In sostanza, davanti a lui si apriranno diverse possibilità di mettere a frutto le sue conoscenze, tra cui l'opzione di esercitare la libera professione in uno dei possibili ordini legati al settore tecnico. In questo senso, l'offerta nell'ambito dei servizi di welfare potrà guidarlo verso un certa professione piuttosto che un'altra.

«A questo fine», chiarisce senza esitazioni Valerio Bignami, presidente della Cassa periti industriali, «dovremo sicuramente impegnarci in una politica di comunicazione e visibilità per presentarci e farci conoscere nelle università, ma non solo. La nostra offerta dovrà essere meglio conosciuta dai periti industriali che sono oggi iscritti nei nostri collegi, in modo da accendere tramite loro un meccanismo di passaparola che costituisce ancora

un efficace strumento di sensibilizzazione. Stiamo già al lavoro per ripensare gli incontri di previdenza sul territorio».

Certo la materia prima non manca. Oltre le nuove opportunità di lavoro che la Cassa sta sostenendo, orientando in modo avveduto i propri investimenti, gli iscritti Eppi possono godere (tra le altre cose) di una assicurazione sanitaria gratuita a protezione dei grandi rischi, di un contributo sostanzioso nei casi di assistenza domiciliare se non più autosufficienti, di un plafond creditizio di 40.000 euro a disposizione, fino ai contributi anticrisi o a favore dei

casi di necessità. Certamente forse qualcosa dovrà cambiare nei livelli di accesso ai benefici, perché rimangono ancora troppo pochi coloro che presentano domanda e coloro che ne possono concretamente fruire.

«La questione dell'attrattività del sistema previdenziale di una cassa, però, non può essere ridotta alla mera visibilità», incalza Gianni Scozzai, consigliere di amministrazione Eppi in tema di comunicazione, «perché pesa come un macigno il fatto che siamo forse nel momento più basso di consapevolezza sociale verso gli strumenti del welfare».

Paradossalmente la crisi ha contribuito a creare un meccanismo di spesa personale entro il quale la previdenza occupa gli ultimissimi posti, ben dietro il gioco d'azzardo (85,7 miliardi spesi nel 2103) e la stessa quota destinata al settore maghi e fattucchiere con un fatturato che sfiora i 6 miliardi l'anno, secondo i dati Eurispes.

Del resto, altri due fattori non aiutano una maggiore presa di coscienza della questione previdenziale. Per un verso, lo stato, pur stigmatizzando i comportamenti da «cicala» verso il risparmio personale, tassa il gioco d'azzardo con percentuali molto contenute, favorendone in un certo senso il suo sviluppo. Per un altro verso, il boom delle partite Iva non aiuta a diffondere comportamenti virtuosi verso il risparmio previdenziale, che risultano più difficili da esercitare entro una prospettiva lavorativa flessibile e decisamente più intermittente. E allora?

La terapia è nota ma certamente lunga e con risultati non immediati. Bisognerebbe nutrire le nuove generazioni con robuste dosi di alfabetizzazione previdenziale, diffondere comportamenti più responsabili già in età scolare, ma probabilmente non basterà sull'immediato. Dovremmo aspettare generazioni più esigenti ma anche più attente a privilegiare quelle gestioni previdenziali in grado di sostenere i propri iscritti, creare ricchezza e di redistribuirla in modo concreto a fini pensionistici.



Valerio Bignami

